

La traccia del *Bushido* fu scritta e redatta nel periodo *Tokugawa* da *Yamaga Soko* (1622-85) nei due testi: *Bukyo* “Il credo del guerriero” e *Shidò* “La via del guerriero”.



Il *bushido* racchiude tutto ciò che riguarda l’etica, la morale, la vita di quella esclusiva classe di guerrieri che furono i samurai. L’impatto di questo codice sull’etica guerriera e su tutta la cultura giapponese fu tale che non è possibile ignorarlo in uno studio significativo della scherma giapponese.

Allo stesso tempo la sua dottrina non poteva e non può essere estesa a persone che non si conformino ai concetti classici di comprensione e pratica della arti marziali. Principale obbiettivo del *bushido* è sempre stato la ricerca della pace e di ispirare un severo codice morale.

Ki (saggezza)

Jin (benevolenza)

Yu (coraggio)

compongono la triade confuciana della virtù del bushido; questi concetti, insieme allo zen, contribuiranno a dare la struttura di base ed il significato del *bushido* e del *bujutsu/budo*.

Il *bujutsu* ha tre considerazioni primarie: combattimento , disciplina e morale. Il budo classico invece punta principalmente su morale, disciplina, forma, estetica e perciò non è strumento per imparare a combattere: l’allenamento è mettere in uso questa via. In ogni forma di *budo* veramente classica, così per lo *iaido*, il *kendo* ecc. c’è una ricerca continua e senza fine e non c’è una destinazione raggiungibile.

Il *budo* classico si basa sulle cinque virtù costanti del confucianesimo

Jin (benevolenza)

Gi (rettezza)

Rei (proprietà)

Chi (saggezza)

Shin (fiducia e fede)

Il *budo* classico afferma l'esistenza del combattimento ma allo stesso tempo lo nega. Questa contraddizione apparente si spiega solo quando si riesce a capire che non esiste alcun nemico esterno, esiste solamente il nemico interno, il proprio ego, e va combattuto e vinto: solamente dalla lotta che è combattuta a fondo con il proprio io interiore, uno arriva ad un pacifico stato della mente dal quale viene una tranquillità interiore che porta verso quel processo mentale (*satori*) che è l'ultima meta della pratica di molte forme di *budo* e dello *laido*.



La via della spada deve essere una estensione della mente di chi pratica e la spada stessa uno strumento utile per condurre un più alto sviluppo del carattere. Con la pratica ed i metodi dell' addestramento classico si raggiunge via via uno stato spirituale raffinato, si evidenzia ed affiora la vera personalità del praticante e questo è un indicatore psicologicamente pungente del vero "se stessi".

Quando la mente ed il corpo sono uniti armoniosamente attraverso un processo di austero allenamento (*shugyo*) c'è uno sviluppo della bellezza interiore che si manifesta in coraggio, pazienza e dignitoso decoro.

Tutti questi benefici effetti sono il risultato del *seishin tanren*, il processo di forgiatura spirituale che conduce la mente ed il corpo in una unità armoniosa.

Tratto da " Ad un praticante di spada . . . e non solo" di E.Borghese